

CRONACHE DELLA RESISTENZA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA COMITATO PROVINCIALE FORLÌ-CESENA

**VIVA LA REPUBBLICA
ANTIFASCISTA**
25 APRILE 2024

Contro fascismi, autoritarismi, razzismi

**DIFENDERE
LA COSTITUZIONE**

Un riformista rivoluzionario

Giacomo Matteotti

di Gianfranco Miro Gori

Domenica 11 giugno 1950, a Fratta davanti alla casa di Giacomo Matteotti, nella ricorrenza del ventiseiesimo anniversario del suo assassinio, i socialisti del Polesine inaugurano un busto in bronzo a lui dedicato con relativa lapide. Eccone il testo: «Giacomo Matteotti / assunto dal martirio / a simbolo di libertà / presso tutte le genti / nella sua terra senza pace / attende il giorno / della giustizia riparatrice».

Il commissario di Ps, il questore e il sindaco si oppongono, imponendo l'eliminazione dell'ultima parte del testo, da "senza pace".

Anche se non è irragionevole pensare che tale sconcertante scelta risalga al governo o comunque ne abbia l'avallo, e in particolare al presidente del consiglio Alcide De Gasperi e al ministro dell'interno Mario Scelba.

L'«Avanti!», quotidiano socialista, protesta ma con moderazio-

ne; «l'Unità», giornale comunista, tace. Non tacciono però alcuni parlamentari. Così dopo un paio di settimane una ventina di senatori (socialisti e comunisti) presentano un'interrogazione per chiedere il ripristino del testo della lapide. Risponde il sottosegretario all'interno Teodoro Bubbio assicurando che «il governo è con gli interroganti nella venerazione del martire».

Aggiunge nondimeno che la cancellazione è opportuna perché altrimenti sorgerebbero «ulteriori riparazioni e rivendicazioni, con conseguenti odii e divisioni, cancellando o almeno mettendo in dubbio i risultati della lotta di liberazione e della vittoria conseguita con l'abbattimento della dittatura fascista».

La senatrice socialista Lina Merlin, prima firmataria dell'interrogazione, replica garbatamente e accetta lo stato di fatto. Per il ripristino del testo originale, dovuto all'amministrazione comunale di centrosinistra di Fratta, occorrerà attendere il 2011.

Riferisco questo episodio, traendolo dal notevole saggio di Mimmo Franzinelli, *Matteotti e Mussolini. Vite Parallele. Dal socialismo al delitto politico*, appena edito da Mondadori, perché mi pare rivelatore di due questioni strettamente correlate e ancora molto attuali.

La prima riguarda l'assassinio fascista di Matteotti e la sua memoria. La seconda il fatto incontrovertibile che i conti con la dittatura non sono stati fatti o almeno sono stati fatti male. Il che si riverbera ampiamente sul presente. In questa sede, tuttavia, ricorrendo il

centenario del sacrificio del deputato socialista, mi soffermerò sulla sua luminosa ed esemplare figura, purtroppo imbozzolata nella dimensione del martirio che non ha consentito di illustrare appieno all'opinione pubblica la dimensione straordinaria della sua battaglia contro i potenti in difesa delle classi più povere.

Matteotti era un riformista, un gradualista, uno che credeva nella conquista progressiva del potere dal basso dei ceti popolari a partire dai contadini del Polesine che lui conosceva assai bene.

Lottava per la loro informazione e formazione anche nella pratica

ANPI Comitato Provinciale di Forlì-Cesena

Via Albicini, 25
47121 Forlì

Tel. 3331634991,
3292178667,
3772197631
Email: info@anpiforli.it

Orari di apertura:
Lun, Mer, Ven: 10:00-12:00

ANPI Sezione di Cesena

Via Roverella, 26
47521 Cesena

Tel. 3336678611,
3348845114
Email: anpicesena@gmail.com

Orari di apertura:
Martedì, Giovedì: 15:00-17:00
Mercoledì: 9:30-12:30
Sabato: 9:30-12:30



Gianfranco Miro Gori, presidente ANPI Comitato Provinciale Forlì - Cesena.



ANPI Provinciale
Forlì-Cesena

Campagna Tesseramento 2024

Iscriviti o rinnova
ora la tua tessera!

Puoi scegliere anche:

- Bonifico bancario
- Consegna su appuntamento

Per bonifico bancario usa IBAN IT29A0538713200000035006284 intestato a "ANPI FC" presso BPER Banca, specificando nella causale il tuo NOME, COGNOME TELEFONO, COMUNE. Sarai ricontattato e la tessera sarà spedita al tuo recapito. Per consegna su appuntamento contatta telefonicamente la sezione ANPI di Forlì o Cesena - vedi a pag. 2



Sommario

» Giacomo Matteotti	2
» Mobilitiamoci per la Costituzione	4
» Autonomia Differenziata	6
» La guerra si ferma costruendo la pace	8
» Longiano 1944	10
» Deserto d'acqua	15
» Figurine	16
» Con la Spagna nel cuore	17
» Dalle Sezioni	18
» Ricordi e sottoscrizioni	23

Cronache della Resistenza Redazione: Mattia Brighi, Palmiro Capacci, Emanuela Fiumicelli, Vladimiro Flamigni, Emanuele Gardini - Foto: Carlo Rondoni, Zino Tamburrino - Segretario di redazione: Ivan Fantini - Coordinatore Segreteria ANPI: Lodovico Zanetti - Direttrice: Mirella Menghetti. Numero chiuso in redazione a maggio 2024. Email: cronachedellaresistenza@gmail.com

Care lettrici e cari lettori, abbiamo da poco festeggiato il 25 aprile, data simbolo dell'Italia liberata dal nazifascismo. La storia ci racconta chiaramente che il fascismo è stato lungo tutta la sua esistenza storica – non soltanto alla fine o occasionalmente – un fenomeno di sistematica violenza politica omicida e stragista: dall'omicidio di Giacomo Matteotti avvenuto nel 1924 ai rastrellamenti e alle stragi perpetrate nel 1944 come quella di Tavolice (nella quale furono trucidate 64 delle 83 persone che vivevano nel piccolo borgo del Comune di Verghereto), passando per la promulgazione delle leggi razziali nel 1938, che portò alla deportazione di 6.806 ebrei italiani nei campi di sterminio, dai quali ne sono ritornati soltanto 837.

Nulla c'è stato di buono nel fascismo e dovremmo essere tutti d'accordo nel definirlo antifascisti, perché l'antifascismo non è un'ideologia che vuole prevaricare sulle altre ma rappresenta il perimetro che garantisce l'agire libero e democratico di tutte le forze politiche, di sinistra, di centro o di destra che siano. Invece tanti (troppi) ignorano il significato della parola antifascismo o, peggio, non lo condividono e questo significa che la democrazia

(continua a pagina 5)

di governo negli enti locali che nel primo dopoguerra nel suo Polesine furono tutti conquistati dai socialisti.

Ma al contempo era un rivoluzionario perché la sua prassi e la sua teoria non si sarebbero mai piegate a compromessi su alcuni principi di fondo per i quali era disposto pure a servirsi della violenza.

Non è senza significato, d'altra parte che nel suo esordio nel giornalismo e nella politica il 19 gennaio del 1901 (era nato nel 1885) su un settimanale di Rovigo

“La lotta”, sostenga nella scia di Proudhon che la proprietà è all'origine di ogni male; sganciandosi pure dalla sua elevata classe di appartenenza.

Ma il suo radicalismo si rivela ben presto appieno nella battaglia contro la guerra e nel sostegno contro di essa dello sciopero generale.

Dall'antimilitarismo non deflette neppure quando il suo partito il Psi – che non lo si dimentichi non votò i crediti di guerra a differenza dei fratelli europei – aderisce alla

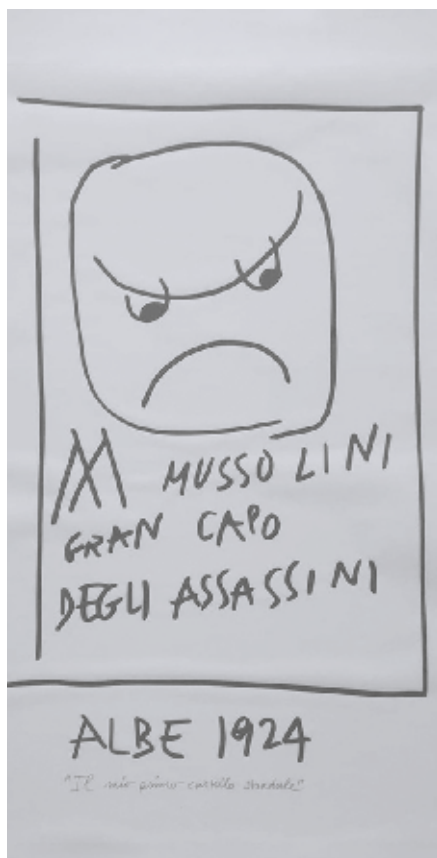
formula “né aderire né sabotare” e inclina a un certo patriottismo. Non deflette perché convinto che la guerra è sempre e comunque contro i più poveri.

Tra i primi a comprendere il pericolo reale costituito dal fascismo, che dopo gli iniziali fallimenti dei fasci di combattimento, riprende vigore come “manganello” degli agrari nella pianura padana, getta anima e corpo nella denuncia puntuale dell’illegalità fascista che formula nei giornali e soprattutto in parlamento.

Il suo *j'accuse* non ha soste e si basa su una raccolta puntuale di informazioni dettagliate da tutta Italia.

Fino all’implacabile requisitoria del 30 maggio 1924 alla camera che scatena la furia omicida degli sgherri al servizio di Mussolini.

Lo rapiscono nel pomeriggio in pieno centro di Roma, a volto scoperto, senza neppure cancellare la targa della loro auto, per poi ucciderlo, certi della loro impunità. ■



Albe Steiner, grafico, partigiano e nipote di Giacomo Matteotti. A undici anni disegnò il volto di Mussolini e lo appese fuori dall’abitazione dei genitori.

I rischi delle riforme istituzionali

Mobilitiamoci per la Costituzione

di Marco Valbruzzi

Sarà la stanchezza nel discutere, per l’ennesima volta, di riforme istituzionali, ma sta di fatto che il dibattito pubblico su questi temi è decisamente carente. E le ipotesi sono due: o la questione non appassiona più oppure non è ancora abbastanza chiaro il rischio che le riforme messe in cantiere dal governo Meloni comportano per la nostra democrazia.

Credo che entrambe contengano un fondo di verità, ma la seconda resta più utile della prima: perché se ne capiamo la portata (dei rischi), magari riusciamo a scrollarci di dosso un po’ di torpore.

Veniamo allora ai rischi che le riforme istituzionali in discussione comportano. Innanzi tutto, sbarazziamoci dell’argomento, molto specioso, per cui si tratterebbe soltanto di qualche riformetta, con pochi ritocchi alla Costituzione vigente (i 4-5 articoli previsti dal ddl sul cosiddetto “premierato”) e un’attuazione per via ordinaria dell’autonomia differenziata contenuta nel Titolo V. A dispetto di quel che dicono gli esponenti di governo, siamo di fronte a riforme molto incisive che stravolgono, rispettivamente, la forma di governo e la forma di Stato così com’erano state progettate dai costituenti. Per quanto riguarda il premierato (anche se dovrebbe essere chiamato per quel che è, cioè un sistema iper-presidenziale sotto mentite spoglie), il disegno di fondo è chiaro: elezione diretta del capo dell’esecutivo, perdipiù con premio di maggioranza inserito in Co-

stituzione a blindare il governo e il suo leader.

Il che comporta un mutamento nella forma di governo perché della sovranità parlamentare non resta più nulla e tutto (o quasi) viene deciso, a cascata, dall’elezione diretta – e con bonus – del premier.

Non è un caso che questa nuova forma di governo sia un unicum tra i sistemi democratici.

Proprio perché democratici, questi sistemi mirano alla separazione equilibrata dei poteri, mentre la riforma in cantiere va nella direzione opposta, quella della concentrazione squilibrata del potere in mano a una persona e ai suoi “premiati” accoliti.

Se è vero che le Costituzioni servono a frenare, dividere e bilanciare



Marco Valbruzzi, politologo dell’Università degli Studi di Napoli Federico II.

tra loro i poteri, con il progetto governativo siamo di fronte, di fatto, a una riforma costituzionale anti-costituzionale, che sbatte contro i principi del moderno costituzionalismo e abbatte tutti i potenziali contropoteri (dalla figura del capo dello Stato al parlamento fino agli altri organi di garanzia).

Ma non finisce qui. Perché il treno delle riforme istituzionali viaggia ancora più spedito sull'altro binario, quello dell'autonomia differenziata imposto dalla Lega.

Anche sotto questo profilo, i costituenti avevano disegnato, sebbene a scoppio ritardato, un regionalismo temperato, solidaristico, centrato sull'unità e indivisibilità della Repubblica.

Invece, al di là del dibattito fumoso e a tutt'oggi inconcludente sugli standard dei diritti fondamentali da garantire da Nord a Sud (i cosiddetti Lep), la riforma del ministro Calderoli, che di "porcate" istituzionali è gran maestro, segue tutta un'altra rotta. Per un verso, pone le premesse per una scriteriata cessione di materie, competenze e risorse che finirebbe per fare dell'unità d'Italia uno spezzatino di staterelli e signorie in competizione egoistica tra loro.

Per l'altro, contribuisce a togliere risorse o a depotenziare l'azione di quella Repubblica che, secondo il dettato costituzionale, dovrebbe impegnarsi a rendere un po' meno diseguale un paese dove le disuguaglianze – economiche, sociali e geografiche – sono in crescita da oltre quarant'anni.

A questo punto i costituzionalisti segnalerebbero – e alcuni lo han-

no fatto – diversi profili di illegittimità costituzionale contenuti nello spirito e nella lettera del ddl Calderoli.

Ma è utile essere ancora più netti: l'autonomia differenziata disegnata da questo governo è programmaticamente incostituzionale, almeno fino a quando non verranno smantellati quei principi di eguaglianza e solidarietà iscritti nella nostra Costituzione.

Basterebbe già questo bel pacchetto (si fa per dire) di riforme anti e incostituzionali per spingere a una mobilitazione di massa in difesa della Costituzione repubblicana, frutto della lotta di liberazione dal nazifascismo.

Ma al governo vogliono fare le cose in grande, e lo smantellamento delle regole istituzionali è condito da un controllo sempre più opprimente sull'opinione pubblica: da un lato, manganellando senza fare neanche troppa filosofia le voci dissenzienti e, dall'altro, dando alla voce del padrone al governo un volume e uno spazio impari nella tv pubblica.

Di fronte a tutto questo, lo spettacolo delle forze di opposizione è deprimente: una parte battibacca sul sesso degli angeli (vedi alla voce "campo largo") e un'altra si illude di poter far rientrare nei ranghi costituzionali i progetti di una destra in deficit di liberalismo.

E allora che fare? Tante cose, ma da una bisogna cominciare: far diventare il prossimo 25 aprile l'inizio di una mobilitazione popolare contro ogni possibile deriva autoritaria.

Buona Liberazione! ■

(continua da pagina 3)

nel nostro Paese è in serio pericolo. Sono in pericolo i diritti. Pensiamo ad esempio alle riforme istituzionali in discussione in Parlamento in questi mesi, che stravolgono, rispettivamente, la forma di governo e la forma di Stato così com'erano state progettate dai costituenti. E pensiamo anche al decreto approvato in Senato poco tempo fa che ha introdotto una misura che consente alle associazioni Pro-Vita (che si oppongono alla pratica dell'aborto) di entrare a pieno titolo nell'organizzazione dei Consultori.

Tutto è in pericolo perché c'è la guerra, e se ne parla spesso in modo irresponsabile, come se fosse una dura necessità o, peggio, una nuova e accettabile normalità.

Come ha dichiarato la segreteria nazionale ANPI: «È urgente un 25 aprile 2024 di liberazione dalla guerra. Cessate il fuoco ovunque! [...] Va lanciato un allarme. Sono in discussione democrazia, libertà, uguaglianza, lavoro, solidarietà, pace, cioè la repubblica democratica fondata sulla Costituzione e nata dalla Resistenza».

Ecco perché anche quest'anno il 25 aprile eravamo nelle piazze, perché non ci stanchiamo e non ci stancheremo di difendere la Costituzione e tenere viva la memoria, contro qualsiasi attacco alla democrazia e alle libertà.

Ora e sempre, VIVA LA REPUBBLICA ANTIFASCISTA!



A.N.P.I Comitato Provinciale Forlì-Cesena è anche online!

<http://forlicesena.anpi.it>
Facebook: [anpiforlicesena](https://www.facebook.com/anpiforlicesena)



Le ragioni di un impegno per contrastare la riforma

Autonomia Differenziata

di Carlo Sorgi

Alla base del tema dell'autonomia differenziata ci sono un pregiudizio e una presunzione. Il pregiudizio è che il Nord deve poter godere delle ricchezze che produce senza dover dare soldi per il Sud che spreca il denaro pubblico. Il divario economico e di reddito tra nord e sud andrebbe fatto risalire soprattutto a cause culturali-istituzionali da imputare alla responsabilità della popolazione del meridione e ai suoi ceti dirigenti. La presunzione è che a livello locale si riescono a gestire meglio le risorse rispetto ad un livello centrale inaffidabile (Roma ladrona). La cultura alla base di questi pregiudizi ogni tanto salta fuori in termini inequivocabili. Letizia Moratti, all'epoca assessora al Welfare della regione Lombardia e vicepresidente della giunta, aveva chiesto nel gennaio 2021 al commissario Arcuri di distribuire i vaccini alle regioni in base anche al Pil regionale. E dopo pochi giorni il deputato europeo della Lega Angelo Ciocca dichiarò che «se si ammala un lombardo vale di più che se si ammala una persona di un'altra parte d'Italia». (La Repubblica, 19-01-2021, Moratti e i vaccini, oggi ci vergogniamo di essere lombardi). In questo caso più che di pregiudizio si potrebbe parlare di vero e proprio razzismo.

Il dato presunto dell'AD è che certe materie vengono gestite meglio a livello locale piuttosto che a livello centrale, ma a riguardo manca qualsiasi dimostrazione. In realtà il presupposto è un altro: le risorse di determinate regioni più ricche devono rimanere in quelle regioni piuttosto che esse-

re ridistribuite tra tutte le regioni. È il tema del Residuo Fiscale, alla base delle pretese autonomiste, che consiste nella differenza tra quanto i contribuenti di una Regione versano e quanto ricevono in termini di spesa pubblica. Secondo tale indicatore, la Lombardia "verserebbe" 54 miliardi di euro in più di quanti ne riceve dallo Stato, subendo dunque una profonda ingiustizia. In realtà, il residuo fiscale fa parte di una narrazione decisamente sbagliata. Le entrate fiscali in Lombardia sono ingigantite dal fatto che in tale Regione hanno sede fiscale società e aziende che operano in tutto il Paese. In altre parole, il fatto che Milano in particolare sia la capitale economica italiana determina, in tale città, un enorme gettito che non può essere banalmente iscritto come entrata della sola Lombardia. Senza considerare il dato più rilevante, cioè che le imposte sono personali, non legate al territorio, e gli articoli 2 e 53 Costituzione sanciscono la solidarietà economica e tributaria a livello nazionale. È la solidarietà che restituisce il senso dell'appartenenza a una collettività. Legare le tasse ai territori, circoscrivere la solidarietà alla regione, è espressione di un individualismo regionale competitivo, coerente con l'immagine di una società frantumata.

Per altro questo quadro di pretesa redistribuzione del residuo fiscale deve avvenire senza oneri aggiuntivi per le finanze pubbliche, deve cioè sussistere l'invarianza finanziaria.

Basta leggere l'art. 2 della nostra Costituzione (La Repubblica rico-

nosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale) per rendersi conto che così come immaginata dal DDL Calderoli l'AD non sia compatibile con la Costituzione e l'art. 116 della Costituzione, come modificato nel 2001, non può che essere letto alla luce dei principi fondamentali della nostra Carta fondamentale.

Basta pensare alle materie interessate dall'AD.

Dai rapporti internazionali alla protezione civile, dall'energia alla tutela della salute, dalla ricerca scientifica all'ambiente e via elencando, senza dimenticare le casse di risparmio, gli aeroporti, la previdenza complementare o l'ambiente. Sono ben 20 le materie oggi di legislazione concorrente (cioè, di comune competenza di Stato centrale e Regioni) che in base al progetto di legge sull'autonomia differenziata potranno passare integralmente a carico gli enti regionali. Non solo. Anche altre tre materie oggi di competenza solo centrale – l'organizzazione della giustizia di pace, le norme generali sull'istruzione, la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali – potrebbero essere decentrate se la riforma arriverà alla meta. Ecco, in sintesi, cosa c'è in ballo nel braccio di ferro in corso in Parlamento in merito alla legge Calderoli, storica "bandiera" della Lega. In sintesi una redistribuzione dei poteri, grazie a una diversa allocazione delle risorse pubbli-

che, da Roma verso quei territori che ne faranno richiesta. Chiediamoci allora cosa possiamo fare. Personalmente ritengo che occorra una grande mobilitazione delle coscienze, in particolare nella regione Emilia-Romagna, una delle tre regioni insieme al Veneto e alla Lombardia che ha richiesto l'aumento delle proprie

competenze normative, si deve tornare indietro riconoscendo i propri errori, come sanno fare le persone oneste e serie. Dobbiamo informare sulle conseguenze che l'AD può avere per tutti in termini di disgregazione sociale. Dobbiamo prepararci al referendum, qualora sia possibile farlo, già a giugno possiamo votare per quelle

forze politiche che si oppongono alla riforma e convincere altri a votare negli stessi termini. Per me il pericolo più grande per la nostra democrazia non è l'instabilità dei governi come vorrebbero farci credere i sostenitori dell'altra riforma in discussione sul Premierato (meglio cinquanta governi in cinquanta anni che un solo governo in venti anni, diceva Norberto Bobbio), ma la scarsa partecipazione al voto, il 50% degli italiani che ha rinunciato ai propri diritti politici. Impegniamoci per far rinascere la passione politica in particolare nei giovani altrimenti perderemo il nostro futuro. Soffermiamoci sull'aggettivo "differenziata". "Differenza" è una "bella parola", implica il diritto alla diversità, a un'uguaglianza che non sia omologazione; comprende la possibilità di tener conto delle diversità territoriali, come valore da tutelare. Se, invece, si tratta di disuguaglianze, la Repubblica, tutta, in tutte le sue articolazioni, ha il compito di rimuoverle (art. 3 Costituzione). Bisogna essere favorevoli alle differenze ma non alle classi differenziate che il Ministro Valditara vuole introdurre perché l'inclusione è il modello di scuola che vogliamo, ma se lasciamo fare alle regioni non è detto che arrivino allo stesso risultato.

Quella che abbiamo di fronte è un'autonomia che si fonda su disuguaglianze sociali ed economiche, che mira a riprodurre e incrementare: non è allora un'autonomia differenziata ma della disuguaglianza, di una disuguaglianza regionale che è disuguaglianza sociale ed economica. L'autonomia delle disuguaglianze è volano per una ulteriore tappa nello smantellamento dello Stato sociale, della democrazia come sociale e sostanziale (L'autonomia differenziata fa male anche al Nord, 01-03-2024, di Alessandra Algostino, Volere la Luna). Da qui il nostro impegno per contrastare questa visione e restituire al nostro Paese il senso voluto dalla nostra Costituzione. ■



Marco Valbruzzi (politologo dell'Università degli Studi di Napoli Federico II), Carlo Sorgi (già magistrato, Libera Forlì-Cesena) e Maria Giorgini (segretaria generale Camera del Lavoro Forlì-Cesena) durante la serata "Premierato e Autonomia differenziata" del 22 marzo presso la Sala Luciano Lama, CGIL Forlì.

Alcune proposte concrete

La guerra si ferma costruendo la pace

di Raffaele Barbiero

I bisogni fondamentali, i valori e gli interessi sono le tre motivazioni umane che John Burton ("Conflict: Human Needs Theory", 1990 Macmillan Press, Houndmills UK) identifica come ragioni che, se intrecciate, determinano esiti conflittuali.

Uno sguardo complessivo

Secondo il Global Peace Index (GPI) 2023, il livello medio di pace globale è peggiorato per il nono anno consecutivo, con 84 Paesi che registrano un miglioramento e 79 un peggioramento. Le morti dovute ai conflitti globali sono aumentate del 96% arrivando a 238.000. Nel mondo vi sono stati 114 milioni di persone in fuga dal proprio Paese per ragioni legate alle guerre, alle violenze, alle violazioni dei diritti umani, ai disastri ambientali e alle disuguaglianze economiche (Report UNHCR del 2023 dal titolo: "Emergency Preparedness and Response in 2023"). L'impatto economico globale della violenza è aumentato del 17%, ovvero di un trilione di dollari, fino a raggiungere i 17,5 trilioni di dollari nel 2022, equivalenti al 13% del PIL globale. Settantanove (79) Paesi hanno assistito a un aumento dei livelli di conflitto, tra cui Etiopia, Birmania, Mali, Ucraina-Russia, Israele-Palestina, Sudan, Yemen e Sud Africa.

Sicuramente, la guerra è possibile non appena sono disponibili le armi con cui combatterla e finché c'è una disputa tra due o più parti.

Stando al report "Arming Europe. Military expenditures and their economic impact in Germany, Italy, and Spain" redatto da GreenPeace, nell'aggregato dei Paesi NATO-UE, tra il 2013 e il 2023, la spesa pubblica totale è aumentata in termini reali del 20%

(circa il 2% annuo in media). Nello stesso periodo le spese militari sono aumentate del 46%: due volte e mezzo più del bilancio pubblico totale, quasi una volta e mezza più delle spese sanitarie (+34%) e più di quattro volte le spese ambientali (+10%, compresi i rifiuti) oltre a quelle per l'istruzione (+12%). Aumentano le spese militari e l'acquisto di armi ma non cresce il PIL, gli investimenti e l'occupazione. Gli armamenti stanno assorbendo una percentuale in rapida crescita delle risorse di Germania, Italia e Spagna dedicate alla costruzione del futuro, compresa la nuova produzione di capacità, nuove tecnologie, nuove infrastrutture, processi sostenibili dal punto di vista ambientale, ecc.

I passi verso un'economia più militarizzata non sono stati associati ad elevate performance economiche, anche se è possibile ipotizzare che le spese militari siano un fattore determinante per un'accelerazione della crescita economica.

L'Italia occupa la posizione peggiore in questi indicatori economici, con PIL e posti di lavoro stagnanti; presenta tuttavia una crescita degli inve-

stimenti superiore alla media (+40%, compresi quelli recenti).

Come si consegue la pace?

Per via diplomatica, militare e non-violenta. Le ultime due le andremo di seguito ad approfondire, mantenendo una linea parallela in modo da evidenziarne le componenti.

1) AZIONE MILITARE - Regolata dal Nuovo Modello Nazionale di Difesa introdotto dal Ministro della Difesa Virginio Rognoni (DC, Governo Andreotti) nel 1991 il quale attesta l'impegno delle Forze Armate a garantire sia la difesa degli interessi italiani fuori dai confini nazionali (primo "vulnus" alla Costituzione italiana art. 11), sia il contributo dell'Italia alla sicurezza internazionale.

AZIONE NONVIOLENTA - Regolata dalla Sentenza della Corte Costituzionale n. 164 del 1985 che riconosce pari dignità tra il Servizio Militare e il Servizio Civile (e l'Obiezione di Coscienza) come metodi alternativi finalizzati al perseguimento del dovere di difesa sancito dall'art. 52 della Costituzione, che recita "La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino".



Volontari del Centro Pace Forlì insieme al partigiano Sergio Giammarchi durante la Marcia della Pace della Romagna Forlì-Bertinoro, anno 2019.

2) AZIONE MILITARE - Risorse a disposizione: il bilancio della Difesa dello Stato italiano è di 25 miliardi di euro con l'impegno di portarlo fino a 38 miliardi dal 2024. La struttura che lo compone è quella del Ministero della Difesa con l'aggiunta di almeno 95 mila persone in servizio nelle Forze Armate. Questo personale gode del privilegio di avere il 30% dei posti riservati in forma breve o prefissata nella Pubblica Amministrazione (D.Lgs 66/2010, art. 1014) in caso di interruzione anticipata del proprio lavoro di militare.

AZIONE NONVIOLENTA - Risorse a disposizione: non gode di un fondo finanziato erogato in forma stabile e continuativa (vi è stata una sperimentazione sui corpi civili di pace iniziata nel 2014 e non ancora conclusa che dovrebbe coinvolgere 500 persone con una spesa di 9 milioni di euro complessivi -legge finanziaria 2014-). Non possiede alcuna struttura istituzionale, ma piuttosto poche decine di persone che operano attraverso accordi con gli Enti Locali o con associazioni o ONG medio/grandi (Emergency/Operazione Colomba).

3) AZIONE MILITARE - Chi insegna l'arte della guerra? Oltre ad alcune convenzioni con le università italiane, esistono la Scuola Militare Aeronautica di Firenze (dal 2006), l'Accademia Militare di Modena (dal 1678), la Scuo-

la Nunziatella di Napoli (dal 1787), la Scuola Militare Teulié di Milano (dal 1802) ed infine la Scuola Militare Cechignola di Roma (dal 1920).

AZIONE NONVIOLENTA - Chi insegna l'arte della pace? A questo riguardo si impegnano nell'insegnamento di strategie pacifiche l'Università di Pisa presso il Centro interdisciplinare di Scienze per la Pace (CISP), l'Università di Padova presso il Centro di Ateneo dei Diritti Umani Antonio Papisca, con referente il prof. Marco Mascia. Un'altra interessante iniziativa è RUNITIPACE, nata il 10 settembre 2022 dopo un percorso di 2 anni; viene promossa dalla Conferenza dei Rettori delle Università Italiane (CRUI) con 71 atenei aderenti all'iniziativa, con il prof. Marco Boraccetti come referente dell'Università di Bologna. Al momento non esiste nessun corso operativo che avvii un percorso di studi o che offra sbocchi lavorativi sulla mediazione dei conflitti attraverso metodologie nonviolente.

4) AZIONE MILITARE - I membri delle cinque forze armate godono inoltre di una serie di agevolazioni ad esempio presso centri sportivi e palestre, strutture alberghiere convenzionate, studi legali convenzionati, servizi sanitari, percorsi lavorativi e formativi, pensione, trattamenti assicurativi e tanto altro.

AZIONE NONVIOLENTA - Per quanto riguarda questa branca non è prevista alcuna agevolazione, a meno che non si sia inseriti in un percorso di servizio civile universale per il quale grazie al D.Lgs. 40/2017 art. 13 viene erogato un contributo finanziario di 444 euro con l'aggiunta di un'indennità giornaliera che può variare dai 13 ai 15 euro giornalieri per i volontari dai 18 ai 28 anni d'età, per un servizio di intervento svolto all'estero. Di recente poi si sono aggiunte ulteriori agevolazioni per chi fa servizio civile universale in campo lavorativo: (dall'anno 2023) riserva di posti del 15% per assunzioni di personale non dirigenziali della P.A. e vi erano già crediti formativi (per lo studio studio e la formazione professionale).

Cosa fare invece per la pace e la nonviolenza? Qualche ipotesi a più livelli:

Istituire il Dipartimento per la Difesa Civile non Armata e Nonviolenta, delineato dalla proposta di legge nr. 3484 di iniziativa popolare che giace in Parlamento dal 2015 e la creazione dell'Istituto di Ricerca sulla Pace e il Disarmo con la possibilità di costruire percorsi di formazione a livello universitario; Istituire e finanziare i Corpi Civili di Pace europei proposti da Alexander Langer nel 1994, adottati con una raccomandazione del Parlamento europeo il 2 febbraio 1999 e dopo aver svolto due studi di fattibilità rispettivamente nel 2004 e 2005; Promuovere e sottoscrivere il Trattato di Proibizione delle Armi nucleari (TPNW) dell'ONU entrato in vigore il 22 gennaio 2021; Abolire il diritto di veto all'ONU ed allargare il numero dei componenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. ■

Fonti - A cura di Miriam Bramucci: <https://centropaceforli.wordpress.com/2024/01/26/una-panoramica-dei-conflitti-armati-nel-mondo-un-ponte-tra-il-2023-e-il-2024/>; A cura di Vittoria Consoli da un intervento di Raffaele Barbiero: <https://centropaceforli.wordpress.com/2023/06/22/nonviolenza-e-militarismo-due-sistemi-a-confronto/>.



Marcia della Pace Romagna, Forlì-Bertinoro, organizzata ogni anno dal Centro Pace di Forlì.

*Il ricordo di Attilio Grilli, Tarcisio Pavolucci
e Augusto Sarpieri ne "La canzone dei tre innocenti"*

Longiano 1944

di Mattia Brighi

Presso l'Archivio del Comitato di Liberazione Nazionale, depositato presso l'Archivio di Stato di Cesena, sono conservate le trascrizioni di tre documenti di grande suggestione, i cui autori sono Augusto Sarpieri e Tarcisio Pavolucci: un'iscrizione realizzata su una parete delle carceri di Longiano; un biglietto; il testo di una canzone. Quest'ultima si può considerare una testimonianza diretta dei giovani che ricostruiscono i momenti dell'arresto, della carcerazione sino all'estremo sacrificio, ma che, come vedremo, differisce in alcune parti da altre ricostruzioni storiche e memorialistiche.

Questo materiale è depositato anche in copia presso l'Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Forlì, ed Ennio Lazzarini, in *Longiano 1920-1946* (Il Ponte Vecchio, 1995), lo ha riprodotto assieme ad altra documentazione.

Riprenderli qui in esame, può costituire un'utile occasione per ricostruire la vicenda che portò alla morte di Attilio Grilli, Augusto Sarpieri e Tarcisio Pavolucci.

Attilio Grilli nasce il 18 agosto 1925 a Longiano da Giulio e Geltrude Domeniconi ed è residente nella parrocchia di Balignano al civico 157. È alto 1,66½ m, di torace è largo 0,87 m, ha capelli (lisci), sopracciglia e occhi castani, viso piatto, naso retto e mento sporgente. Bocca regolare, dentatura sana, ha come segno particolare una cicatrice sul fianco sinistro. Ha seguito gli studi sino alla quarta elementare, sa leggere e scrivere, è di religione cattolica e di professione calzolaio¹.

Tarcisio Pavolucci (in alcune fonti Pavolucci) nasce il 22 luglio 1925 a Longiano da Angelo e Lucia Buda, è residente nella parrocchia di Balignano al civico

151, probabilmente poco distante dalla residenza di Attilio Grilli. È alto 1,69½ m, di torace è largo 0,85 m, ha capelli (ondulati), sopracciglia e occhi castani, viso piatto, naso retto e mento sporgente. Bocca regolare, dentatura sana e ha come segno particolare una cicatrice da «appendicemia». Ha seguito gli studi sino alla quinta elementare, sa leggere e scrivere, è di religione cattolica e di professione muratore².

Augusto Sarpieri nasce il 19 marzo 1924 a Longiano da Alessandro e Maria Giovanna Bigucci ed è residente nella parrocchia di Balignano al civico 125. È alto 1,75 m, di torace è largo 0,83 m, ha capelli (ondulati), sopracciglia e occhi castani, viso piatto, naso retto e mento sporgente. Bocca regolare e dentatura sana. Ha seguito gli studi sino alla quarta elementare, sa leggere e scrivere, è di religione cattolica e di professione bracciante agricolo. Anche se apparteneva alla classe di leva 1924, l'1 giugno 1943 fu dichiarato rivedibile e lasciato in congedo illimitato provvisorio dovendo rispondere alla chiamata alle armi della classe 1925³.

In seguito alla caduta del fascismo (25 luglio 1943), all'armistizio (8 settembre 1943) e alla costituzione della Repubblica sociale italiana (23 settembre 1943), la chiamata alle armi per i giovani della loro età avvenne con i "bandi Graziani": uno del 9 novembre 1943 e l'altro del 18 febbraio 1944, nel quale veniva introdotta la pena di morte per i renitenti. I due terzi dei richiamati non si presentarono agli Uffici di leva e molti aderirono alla Resistenza. Questo non è un dato scontato visto che quei ragazzi avevano vissuto sin dalla nascita sotto il regime fascista che li aveva indottrinati alla cultura militare e all'obbedienza.

Anche Grilli, Pavolucci e Sarpieri, come diversi giovani di Longiano, non risposero alla chiamata ed entrarono in clandestinità. Sebbene tanti altri giovani fecero la scelta di restare nascosti per tutto il tempo, un ristretto gruppo, come i tre longianesi, aderì alla Resistenza sotto la guida del pittore riminese Sisto Menghi. «Nel territorio longianese operavano due formazioni», una nel capoluogo, composta da circa 10 elementi, quasi tutti socialisti come il comandante [Menghi], e un'altra di circa 20 membri, la gran parte comunisti, nella zona bassa del territorio, nella frazione di Budrio». Il «braccio operativo di Menghi era Romolo Ceccarelli» (*Rumlein ad Casmer*), un contadino del 1901, e l'addetto al trasferimento dei novizi in montagna, e al trasporto delle armi, era Egisto della Vittoria (*Miche-loun*), bracciante del 1891. Al gruppo del capoluogo aderivano Nello Venturi, Luciano Bruschi e Ferruccio Apollinari. Del secondo gruppo, collegato col primo, facevano parte Grilli, Pavolucci e Sarpieri.

Il Gruppo di azione patriottica (GAP) di Budrio fu stimolato dalla formazione, fra gli altri, di Agostino Buda di Gambettola, esule in Francia, confinato alle isole Tremiti e rilasciato dopo la sfiducia di Mussolini, e da Antonio Zoffoli, sempre gambettoliese, che diverrà il primo sindaco di quel comune dopo la Liberazione. Guido Pedrelli⁴ ci informa che i primi ad aderire, oltre ai nostri, furono Angelo e Carlo Buda, Attilio Rocchi, Giulio Fantini e altri renitenti. Pedrelli elenca anche alcune azioni di cui il gruppo è protagonista: Pavolucci e Sarpieri si travestirono da soldati tedeschi fingendo di essere una pattuglia di guardia a dei vagoni merci pieni di esplosivi di vario calibro fermi alla



Attilio Grilli.



Tarcisio Pavolucci.



Augusto Sarpieri.

stazione di Gambettola, così che i partigiani ne requisissero in gran quantità. L'operazione avvenne a fine giugno e Guido Zoffoli, figlio di Antonio, ricorda che fu pianificata da alcuni uomini di punta della Resistenza: Berto Alberti (*Battaglia*), Fabio Ricci, i Fusconi di Ronta e Primo Pasolini (*San Marén*)⁵. Una parte del materiale venne nascosto nei poderi di Antonio Zoffoli la cui abitazione era un punto di riferimento per i partigiani e il figlio dice che «anche i tre martiri di Longiano venivano sempre a casa nostra»⁶.

«Una notte Angelo Buda e Attilio Grilli assaltano una pattuglia di tedeschi che sorvegliava il sottopasso della ferrovia e li disarmano. Un'altra volta cospargono di chiodi la via Emilia assieme ad altri per bloccare la colonna dei camion tedeschi con i rifornimenti. E poi ancora disarmano pattuglie di fascisti di guardia alla ferrovia. Con questi era più facile e meno rischioso perché opponevano poca resistenza. Una formazione composta da Pavolucci, Sarpieri, Grilli e Fantini assalta la casa del fascio di Gambettola e rubano le armi che vi erano depositate. [...] Attilio Grilli, Augusto Sarpieri e Tarcisio Pavolucci erano della frazione di Massa e gravitano sia su Budrio che su Longiano, partecipando alle azioni dei due gruppi»⁷.

Attilio Grilli, assieme ad altri compagni, sempre alla stazione di Gambettola, aiutò a scappare dei soldati italiani che stavano per essere deportati in Germania e disseminò la via Emilia di chiodi bloccando una colonna di camion tedeschi.

Dato che i nostri erano renitenti alla leva, e quindi in forte pericolo se fossero stati rintracciati, di notte dovevano trovare rifugi di fortuna. Grilli dopo aver compiuto le azioni andava a dormire nel cimitero dove si era creato un nascondiglio con «delle lapidi appoggiate al muro e sotto un sacco di paglia» come giaciglio⁸. Alcuni giorni prima del 18 luglio i tre «erano stati nascosti a Sorrivoli, presso il contadino di Pietro Rocchi, *Pirein de Muntanaer*, il quale aveva permesso loro di prolungare lo scavo di un rifugio sotterraneo a volta coperto di mattoni»⁹. Non mancavano però momenti in cui i giovani tornavano alle loro case e la mattina del 18 luglio, dopo essere stati a casa di Romolo Ceccarelli, nelle vicinanze del torrente Rigossa, «nei pressi della strada maestra si erano divisi, alcuni diretti a Budrio percorrendo una strada vicinale di pianura [fra cui Nello Venturi e Ferruccio Apollinari che imboccarono via Cerreto], altri, Attilio Grilli, Augusto Sarpieri e Tarcisio Pavolucci, diretti a Massa, si incamminarono in un sentiero che, attraverso la collina, li porta nelle loro abitazioni»¹⁰.

Non potevano sapere però che in quel momento erano in forte pericolo perché pochi minuti prima un portaordini tedesco che da Longiano scendeva verso Cesena, «passata l'ultima curva, mentre sta per affrontare la pianura che porta alla tabaccheria», fu fatto bersaglio con un colpo di arma da fuoco sparato da dietro una siepe. Il soldato ferito lievemente entrò nella vicina aia dei Golinucci dove era acquartierato un

distaccamento tedesco e subito partì il rastrellamento della zona¹¹.

Questa è la versione di Guido Pedrelli, mentre Luciano Bruschi sostiene che «una pattuglia di tre soldati tedeschi venne attaccata da sconosciuti partigiani a colpi di mitra e un soldato rimase ucciso mortalmente»¹².

I nostri, sempre secondo Pedrelli, hanno la sfortuna di imbattersi nell'operazione repressiva tedesca e fuggono nel campo di granoturco della famiglia Bisulli, ma una donna «pare che abbia avvisato i Tedeschi dicendo loro che c'erano tre ragazzi partigiani che stavano attraversando il podere»¹³. I nazisti mitragliarono nella loro direzione e Grilli rispose con dei colpi di pistola ma, ormai ferito, poco dopo morirà¹⁴. Giorgio Bolognesi, invece, riporta la testimonianza di Mario Cacchi che non accenna alla spiata ma afferma: «Fra i tedeschi vi è un gran vociare, pare abbiano visto le cime del formentone muoversi. Un soldato sale sul portico della casa di Antonio Bisulli, fa partire una raffica e uccide Attilio Grilli». Sempre Cacchi aggiunge che sul corpo del ragazzo si precipitò Bisulli che si raccolse in un momento di preghiera ma i tedeschi lo sollecitarono a caricarlo sul calesse per portarlo a Longiano¹⁵. Sarpieri e Pavolucci si arresero, non prima di aver nascosto le armi, perché, se trovate in loro possesso, la fucilazione sarebbe stata immediata¹⁶.

Versione totalmente differente ne danno i due giovani ne *La canzone dei tre innocenti* in cui, senza menzionare Attilio Grilli scrivono: «Arrivati di nuovo

alla strada/Di Longiano vicino a Bisulli/
Poi vedendo una moto per terra/Li sul
fosso sbarrata così. Dopo avere fatto un
30 metri/Un soldato dal fosso si alzava/
col fucile in mano gridava/Alt fermate e
poi ci sparò. Noi confusi con grande paura/
Nel sentire quei colpi a sparare/Una
fuga diretta abbiām preso/Per potere dal
cerchio Scappar. Appena noi siamo stati
arrestati/i soldati ripresero il fuoco/Fra il
granturco e nella campagna/che pareva-
no tutti assassini».

Oltre al fermo dei due ragazzi altri del
gruppo furono interrogati e tenuti sotto
stretta sorveglianza: Lorenzo Bruschi,
che era a casa di Ceccarelli poco prima
della sparatoria, appena arrivò alla
sua abitazione trovò ad attenderlo una
pattuglia tedesca che lo portò sul luogo
dell'omicidio di Attilio Grilli tempe-
standolo di domande e anche nei giorni
successivi dovette recarsi negli uffici
della gendarmeria per essere interro-
gato, come fece anche Sisto Menghi¹⁷.
Pavolucci e Sarpieri invece, una volta
arrestati, furono portati al comando
tedesco, interrogati e torturati: «Du-
rante le pause degli interrogatori,
erano tenuti prigionieri prima in una
capanna del podere Paolucci (Buri-
cioun), all'ingresso di Longiano, sulla
Strada che sale da Balignano, poi nella
villa della famiglia Pasolini in via Ba-
dia e infine nella caserma dei carabi-
nieri in via Santa Chiara»¹⁸.

Da questa caserma quando dovevano
subire gli interrogatori venivano por-
tati «al comando tedesco alla villa dei
Pini»¹⁹.

Sono probabilmente le carceri di via
Santa Chiara quelle in cui vollero in-
cidere la scritta: «entrava in carcere il
giovane innocente», seguita dai loro ri-
spettivi nomi e dalle date di nascita²⁰.
Scrissero poi un biglietto ai compa-
gni in cui chiedevano il regolamento
dei conti: «Dopo otto giorni di lunga
tortura vi invito a voi compagni che
la nostra idea è diventata sempre più
solida. Quello che vi prego di avvertire
i nostri capi che preparino due mitra,
che il sangue del nostro compagno ca-
duto grida vendetta»²¹.

Non sappiamo se, né a chi, questo mes-
saggio fu recapitato, ma sappiamo che
Sisto Menghi e i suoi si attivarono per
organizzare un'azione mirata a libera-
re i compagni; tuttavia, una volta pron-

Miei signori ci volete ascoltare
cuesto fatto di grande paura
e di morte con grande tortura
È successo a tre giovani in quel di

Il 18 di luglio passato
dalla casa ci siam lontinati
per girare all'aperta campagna
e mangiar qualche frutto in quel di

Per i viali in mezzo ai campi
Siamo aggiunti alla strada maestra
Poi arrivati in torrente rigossa
Sulla terra ci siam riposà.

Dopo aver terminato il discorso
il cammino al ritorno prendemmo
alla strada uguale di prima
Scherzavamo così fra di noi

Arrivati di nuovo alla strada
Di Longiano vicino a Bisulli
Poi vedendo una moto per terra
Li sul fosso sbarrata così

Dopo avere fatto un 30 metri
Un soldato dal fosso si alzava
col fucile in mano gridava
Alt fermate e poi ci sparò

Noi confusi con grande paura
Nel sentire quei colpi a sparare
Una fuga diretta abbiām preso
Per potere dal cerchio Scappar.

Appena noi siamo stati arrestati
i soldati ripresero il fuoco
Fra il granturco e nella campagna
che parevano tutti assassini

Poi ancora cessarono il fuoco
ed assieme prendemmo il cammino
E scortati da molti gendarmi
Arrivammo al comando lassù

Trattenuti in ufficio qualche ora
E trattati come briganti
Con legnate alla schiena in istante
Poi di nuovo ci fecero uscir.

Per chi è genitore capisce
Cuanta angoscia dan queste torture
Ripensando a tre creature
Che innocenti eran così.

Una tomba ad un tratto s'è chiusa
e due celle si aprivano all'istante
I ragazzi che erano innocenti
Furon chiusi senza pietà.

Ecco il morto e noi che siam chiusi
Senza dubbio gridiamo vendetta
Di un brutale ed orribile fatto
che vedemmo la morte a passar

Così fanno tal'uno col
Cuesta storia si spiega ogni di
Ci sarebbe da scrivere un romanzo
Ma leggetela proprio così.

.....
*Canzone scritta da Augusto Sarpieri e controfirmata da Tarcisio Pavolucci nelle
carceri di Longiano, trascritta senza correzioni a cura dei patrioti di Longiano.*

ti, il capo fermò i suoi nella speranza di
trovare una soluzione che evitasse il ri-
schio di rappresaglie contro il paese²².
Anche partigiani non di Longiano pen-
sarono di assalire le carceri per libera-

re i prigionieri, infatti Romolo Cecca-
relli dice che una sera si presentarono
a casa sua «6 o 7 persone [...] avevano
lunghe barbe e [erano] bene armati,
erano partigiani della pianura». Lui si

arrabbiò molto e cercò di persuadere gli sconosciuti per la paura che Longiano diventasse un'«altra Marzabotto». Secondo il suo parere i due giovani avrebbero dovuto fuggire da soli e poi li avrebbe aiutati a salire in montagna per raggiungere la brigata²³.

Pedrelli scrive che si intavolarono trattative col maresciallo Innocenti, comandante della caserma dei carabinieri, e che questo «prima esita, poi si convince e, con l'aiuto dei partigiani, mette al sicuro la famiglia oltre le linee del fronte e si rifugia a Pesaro nell'Italia liberata, disponendo per l'evasione dei due prigionieri»²⁴. Luciano Bruschì ricorda invece che «al maresciallo avremmo dato del denaro per scappare a Urbino in un posto segreto e noi con una ventina di partigiani avremmo attaccato i tedeschi e liberato i partigiani. Ma purtroppo uno dei nostri ebbe paura e fece la spia ai tedeschi, i prigionieri furono fucilati immediatamente»²⁵.

Anche riguardo a un altro punto differiscono le versioni: Pedrelli scrive che nel frattempo al soldato tedesco ferito lievemente vennero presentati i due partigiani, ma lui non li riconobbe come colpevoli in quanto questi erano in pantaloni corti, canottiera e zoccoli mentre la persona che sparò, e che lui aveva intravisto, era vestita²⁶. Tale versione trova conforto anche in Dino Sarpieri, il quale sostiene che «quando fecero il confronto per il riconoscimento dei colpevoli, il Tedesco ferito non riconobbe i due longianesi per gli attentatori»²⁷.

Bolognesi invece, tramite la testimonianza di un certo Cimurri dice che «il sergente che aveva subito l'attentato, non sopravvisse alle ferite riportate. Viene riportato a dignitosa sepoltura nel cimitero di Longiano»²⁸.

È del tutto evidente che o una delle due versioni non è attendibile, oppure il soldato ebbe il confronto con Pavolucci e Sarpieri prima di spirare, ma in questo caso la morte di una persona «ferita lievemente» presenta elementi problematici per la sua credibilità.

La decisione dei nazisti fu comunque quella di fucilare i due giovani e, per capire le motivazioni, ci viene in aiuto un documento del Comitato di liberazione nazionale di Longiano, del



Dipinto che raffigura l'uccisione di Tarcisio Pavolucci ed Augusto Sarpieri, ufficio del sindaco di Longiano.

27 novembre 1945, che recita: «I due partigiani erano in mano ai tedeschi, i quali avevano pensato di non fucilarli ma di mandarli al lavoro forzato in Germania, le autorità di allora, i militi della Repubblica Sociale di Salò, hanno dovuto per forza informare il capo banda Garaffoni del deliberato dei tedeschi al riguardo»²⁹. Occorre qui aprire una parentesi su Guido Garaffoni³⁰, segretario del Fascio repubblicano di Cesena, membro della 25ª brigata nera «Arturo Capanni» e capo della famigerata «Banda» che contro il partigianato fu particolarmente crudele e spietata: proprio nel mese di agosto vennero inferti numerosi colpi alla 29ª brigata GAP «Gastone Sozzi» con rastrellamenti, eccidi, deportazioni e torture dei quali Garaffoni era sempre capofila.

Anche una ricostruzione non firmata, su carta semplice, datata Longiano 5 novembre 1944, sostiene la tesi dell'intervento fascista: «Proprio quando la scarcerazione sembrava certa e imminente in quanto comprovata e riconosciuta l'innocenza dei giovani, si intromisero le subdole mene dei fascisti»³¹.

Il 4 agosto 1944 SS provenienti da Rimini prelevarono Pavolucci e Sarpieri dalla cella e li caricarono su di un camion, si diressero verso Roncofreddo per fucilarli nella piazza ma, grazie all'intervento del segretario del fascio

Ugo Minghini e all'opposizione del parroco e dei paesani, l'esecuzione non venne eseguita. Si diressero quindi verso il cimitero e Secondo Della Pasqua, testimone della fucilazione, descrive quei momenti: «Una Fiat 500 blu (ndr Topolino) si fermò sul fronte del cimitero. Scesero cinque persone: due soldati tedeschi e due ragazzi che indossavano una canottiera bianca e un paio di calzoncini corti di colore blu. La quinta persona era un borghese di nome Otello [che molto probabilmente fungeva da interprete]. Avviliti e piangenti, i ragazzi furono condotti accanto ad un cipresso, il secondo della fila allineata sul viale».

Fu cercata una vanga e una volta trovata fu scavata una buca «all'esterno del muro di cinta del cimitero. Era la fossa destinata ai due giovani condannati, che continuarono a piangere tenendosi abbracciati disperati. Mama (mamma) era la parola che sentivo invocare spesso: – *Andegli a dei mi mi chi s'amaza!* – (andateglielo a dire ai miei che ci ammazzano). Cadevano alcune gocce di pioggia quando [furono] fatti scendere sulla strada, e io mi avvicinai, senza dare ascolto a mia madre che si raccomandava – *Secondo vin a ca'* – (Secondo vieni in casa). L'interprete si fece da parte e i soldati spararono. Uno dei giovani cadde all'istante, l'altro cadde più in alto mentre correva via»³².

Nuova tappa
per La Resistente

Per una primavera di rinascita

di ANPI Cesena

L'alluvione del maggio 2023 ha causato ingenti danni a tutta l'Emilia Romagna. Anche il territorio cesenate è stato duramente colpito con allagamenti, frane e purtroppo diverse vittime. Ad un anno di distanza la situazione in molte parti del territorio è ancora di forte disagio, specialmente sulle colline dove sono ancora presenti strade inagibili. Nell'immediatezza della tragedia e nei mesi successivi abbiamo monitorato lo stato dei percorsi su cui si svolge la nostra iniziativa ciclo resistenziale *La Resistente - Cicloturistica della memoria sui luoghi delle stragi nazifasciste nel cesenate* prendendo atto che molte parti dei percorsi non sono percorribili e probabilmente non lo saranno per molto tempo. Abbiamo perciò deciso di apportare le modifiche necessarie a poter riprendere l'attività. I nuovi percorsi medio e lungo si arricchiscono del passaggio da un nuovo luogo di memoria, oltre che borgo bandiera arancione: Longiano. L'articolo di Mattia Brighi presente su questo numero di Cronache ripercorre gli eventi storici che ricorderemo con il nostro passaggio. ■



Lapide commemorativa apposta sotto al porticato del Comune di Longiano.

5) Testimonianza di Guido Zoffoli raccolta da Silvia Valdinoci, 22 febbraio 2006, in Silvia Valdinoci, *Donne e Resistenza a Gambettola. Memorie delle donne. Racconto dei figli*, Il Ponte Vecchio, Cesena, 2008, p. 136. Si veda anche Maurizio Balestra, *Il passaggio del fronte a Cesena e dintorni*, Tosca, Cesena, pp. 290, 291, qui Dino Giorgini ricorda «il giorno di S. Pietro», ovvero il 29 giugno.

6) Testimonianza di Guido Zoffoli raccolta da Silvia Valdinoci, 22 febbraio 2006, in Valdinoci, cit. p. 140.

7) Testimonianza di Secondo Cappelli, in Pedrelli, cit. p. 63.

8) Testimonianza di Maria Grilli, sorella di Attilio, in Ennio Lazzarini, *Longiano 1920-1946. Per non dimenticare*, Il Ponte Vecchio, Cesena, 1995, p. 46.

9) Testimonianza di Gino Guerra riportata in Giorgio Bolognesi, *Rubicone 1944. Cronache e ricordi del passaggio del fronte a Roncofreddo e dintorni*, Comune di Roncofreddo, 2009, p. 89.

10) Pedrelli, cit. pp. 65, 66. Si veda anche la testimonianza di Nello Venturi in Lazzarini, cit., p. 50.

11) Pedrelli, cit., p. 66.

12) Testimonianza di Luciano Bruschi, in Lazzarini, p. 49.

13) Testimonianza di Marsilio Motta, in Lazzarini, p. 46.

14) Pedrelli, cit., p. 66.

15) Bolognesi, cit., p. 89.

16) Pedrelli, cit., p. 66. Anche Nello Venturi dichiara che in quel momento i due partigiani erano armati, Testimonianza di Nello Venturi in Lazzarini, cit., p. 50.

17) Testimonianza di Luciano Bruschi, in Lazzarini, cit., p. 49.

18) Pedrelli, cit., p. 66.

19) Testimonianza di Dino Sarpieri, fratello di Augusto, in Lazzarini, cit., p. 47.

20) Archivio di Stato di Forlì-Cesena, sezione di Cesena (ASFC-Ce), fondo CLN, b. 2, fasc. 8, «Incisione sui muri delle carceri di Longiano fatta da Sarpieri Augusto e Paolucci [sic] Tarcisio».

21) ASFCe, fondo CLN, b. 2, fasc. 8, «Biglietto scritto da Sarpieri Augusto e Paolucci [sic] Tarcisio ai loro compagni».

22) Pedrelli, cit. p. 65 e 67.

23) Testimonianza di Romolo Ceccarelli, in Lazzarini, cit., p. 72.

24) Pedrelli, cit., p. 67.

25) Testimonianza di Luciano Bruschi, in Lazzarini, cit., p. 49.

26) Pedrelli, cit. p. 65 e 67.

27) Dino Sarpieri, fratello di Augusto, in Lazzarini, cit., p. 47, 48.

28) Bolognesi, cit., p. 89.

29) Bolognesi, cit., p. 95.

30) Si veda gli articoli pubblicati su questo giornale: Vladimiro Flamigni, *La "Banda Garaffoni"*, prima parte 2022/N3, seconda parte 2023/N1, terza parte 2023/N2.

31) Istituto Storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Forlì-Cesena, b. Eccidi n. 6 (Agosto 1944), fasc. Longiano 4.8.44, *La ferocia nazifascista non perdona. Come incontrarono la morte i patrioti di Massa Grilli Attilio - Paolucci Tarcisio - Sarpieri Augusto*, Longiano 5 novembre 1944.

32) Bolognesi, cit., p. 91.

- 1) Ufficio Documentale del Comando Militare dell'Esercito - Bologna (UDCME), Foglio matricolare e caratteristico di Attilio Grilli
- 2) UDCME, Foglio matricolare e caratteristico di Tarcisio Pavolucci.
- 3) UDCME, Foglio matricolare e caratteristico di Augusto Sarpieri.
- 4) Guido Perelli, *Quei giorni. Fra storia e memoria. Longiano 1944-1948*, Il Ponte Vecchio, Cesena, 2005, pp. 59-63.

Deserto d'acqua

di Lodovico Zanetti

Farà in tempo, Drogo, a vederla o dovrà andarsene prima? La porta della camera palpita con uno scricchiolio leggero. Forse è un soffio di vento, un semplice risucchio d'aria di queste inquiete notti di primavera. Forse è invece lei che è entrata, con passo silenzioso, e adesso sta avvicinandosi alla poltrona di Drogo. Facendosi forza, Giovanni rad-drizza un po' il busto, si assesta con una mano il colletto dell'uniforme, dà ancora uno sguardo fuori della finestra, una brevissima occhiata, per l'ultima sua porzione di stelle. Poi nel buio, benché nessuno lo veda, sorride.

Dino Buzzati,
Il deserto dei tartari

Io, quel maledetto 16 maggio non c'ero. No, non è che non fossi a Forlì. C'ero, eccome. In ospedale, però, non a casa, in centro storico. Perché lunedì mi ero svegliato alle 6,00 con una forte apprensione, dolore al petto, difficoltà a respirare. Avevo chiamato il 118, convinto di avere un infarto. Dopo pochi minuti arriva l'ambulanza. La diagnosi è veloce. Edema polmonare acuto. Ricordo solo alcune cose.

Mi han fatto iniezioni di morfina, cortisone, nitrato, credo, mi han dato l'ossigeno, infilato un catetere. Un po' intontito ho poca memoria di quello che è successo dopo. Almeno fino a quando, dopo essere passato dal pronto soccorso, mi ha visitato una dottoressa.

"Zanetti, l'abbiamo presa per i capelli, o si dà una regolata o la prossima volta non so se ce la farà".

Inizia un percorso fatto di ripetuti prelievi, ispezioni, coronarografia inclusa, con passaggio dalla terapia intensiva.

Che poi, devo farlo, un ringraziamento a tutti, dalla dottoressa e i paramedici del 118, a medici e infermieri tutti delle due terapie intensive (ebbene sì, sono riuscito a fare sia quella medica che quella coronarica, per problemi di capienza all'arrivo) e allo staff del reparto cardiologico. Perché mi sono sentito trattare, oltre che da paziente, da essere umano. E non è poca cosa. Nel frattempo vedo, in diretta social, la mia città messa esattamente come me. Lei con i suoi quartieri invasi dall'acqua e dal fango, io con i miei polmoni pieni di liquido.

Guardo su Facebook l'acqua entrare in corso Garibaldi e crescere a qualche centinaio di metri da casa. Poi più niente, causa black out telefonico e internet. Le ultime foto che mi manda Eleonora sono dei divani addossati alla porta a difenderci da una marea... Che ci vorranno due giorni, perché scopra che l'acqua si è fermata la via prima.

Mi manderanno a casa, perché l'avevo chiesto, dovendo partecipare a una serata venerdì dove avremo presentato il libro di un amico e compagno. Saprò poi che la sua auto con i libri è finita sott'acqua. Perché questa è una storia di sommersi e

di salvati. Non che Forlì non avesse vissuto momenti difficili, ma mai così tragici. Che poi io per il neonato, nel 2012, c'ero stato, a difendere Forlì, mica come stavolta. In squadra con il sindaco, che spiccava per i mocassini quasi estivi, andammo a spalare il ponte di Schiavonia, sempre quello.

In sei pulimmo uno dei marciapiedi, mentre un ragazzo di colore che si era aggiunto a noi lungo la strada faceva lo stesso lavoro sull'altro lato, finendo in metà del tempo... Ma l'importante era esserci.

Stavolta, proprio, non ho potuto fare niente. Non ho spalato fango in via Locchi, dagli amici, non ho lavato libri da salvare, insieme a tanti, spesso atei, in seminario. Me ne dispiace, e mi rimarrà nel cuore la mia città ferita, che ho attraversato tornando a casa dal Pierantonio. Con il dolore negli occhi, con i mobili e le cose abbandonate sulla strada, come macerie dopo un bombardamento.

E su tutto quel beige che ricopriva tutto, quello strato di fanghiglia...

Com'è finita sta storia? Sono ancora qua, prendo 9 farmaci diversi, sono a dieta, ho perso 20 chili e non mollo. Come la mia Forlì. Grazie a tutti i volontari, a Elisa, a Roberto, a Stefano e agli altri, che con le lacrime agli occhi e i calli nelle mani, hanno ripulito la città. Le cicatrici restano, ma la consapevolezza di farcela, anche stavolta, c'è.

E come aspettarsi di meno da "La terra che fé già la lunga prova e di Franceschi sanguinoso mucchio" e che "sotto le branche verdi si ritrova"? ■



CONTRO I FASCISMI E I RAZZISMI

**— SOSTIENI L'ANPI —
DONA IL 5X1000**

Firma nell'apposito riquadro dei modelli CUD, 730-1 e UNICO,
e scrivi il numero di codice fiscale dell'ANPI 00776550584

Figurine

Giacomo Losi

Ci ha lasciati er core de Roma. Questo era il soprannome di Giacomo Losi, nato a Soncino, provincia di Cremona, 386 presenze in giallorosso, terzo nella classifica dei calciatori della Magica, dopo Totti e De Rossi. Il soprannome che gli fu dato, meritatamente per essere rimasto in campo, stoico, con uno stiramento nonostante uno strappo all'inguine in un Sampdoria Roma di quando non erano ammesse sostituzioni. La squadra della capitale era sotto di un gol, ma "piedone" Manfredini riesce a rimettere il risultato in parità. 2 a 2. Arriva un corner, Losi, zoppiando va nell'area blucerchiata, salta e segna. 3 a 2 per la Roma. Sarà il primo dei due gol che segnerà in 15 anni, ma il suo lavoro era quello di impedire agli altri di farlo, e lo faceva bene. Un palmares a fine carriera non eccezionale, ma non male. Una coppa Italia, una coppa delle Fiere, un onesto lavoro da allenatore in panchina, con una promozione in B con il Bari. Una colonna, una bandiera, uno di quei giocatori oggi rari, un Riva (che forse ha marcato) un Totti, un Rivera... Ma prima, un resistente. Nonostante l'età, 10 anni.

Racconta Losi, in una intervista a L'Avvenire e in un'altra alla testata Gioco Pulito, la sua storia. Di famiglia antifascista, ebbe il padre deportato: «della guerra ho un ricordo molto brutto perché i bombardamenti erano



Giacomo Losi - AS Roma.

sempre di notte. Noi eravamo piccoli, ma ricordo che un aereo alleato, lo chiamavamo 'Pippo', cercava di buttare giù i ponti. Ma non sono mai riusciti a beccarli, distrussero solo quello della ferrovia. Noi ragazzi, a Soncino, andavamo al fiume di giorno e quando sentivamo l'allarme che suonava dalla torre civica del paese scappavamo tutti nei rifugi sotto i bastioni. Aspettavamo che la paura passasse in queste grotte sotto terra».

E aggiunge: «i miei erano lavoratori che dovevano guadagnarsi la pagnotta. Poi c'erano gli altri, i figli del fascista del paese, che erano i signorini con i soldi. Noi, invece, eravamo ruspanti e pensavamo alla Liberazione».

Continua raccontando il dopo 8 settembre... «Mio padre tornò pelle e ossa dalla Cecoslovacchia, lo avevano deportato in un campo di concentramento nazista e di quella storia in casa non ne volle mai parlare... A dieci anni

all'alba rubavo il pane e facevo la 'staffetta' per i partigiani (raccolgeva munizioni e le portava in montagna), al pomeriggio giocavo con la Virtus, la squadretta dell'oratorio di San Paolo che avevamo messo in piedi con il parroco, don Giovanni. I calzoncini della divisa – maglie nerazurre – li avevo cuciti a mano io, perché lavoravo da apprendista sarto dallo zio Vittorio e poi dalla zia Rosetta».

Entrambi questi compiti li svolgeva in sella ad una bicicletta: perché se non avesse seguito i suoi idoli del grande Torino, avrebbe seguito l'altra sua passione e il campionissimo, Fausto Coppi. La Roma non avrebbe avuto un grande difensore, capace di fermare Charles, Sivori e Altafini. Ma non Garrincha. Perché Garrincha era su un altro pianeta... Ciao Giacomo, grazie per aver giocato tante partite, Ma soprattutto quella giusta, da bambino... ■

Con la Spagna nel cuore

Oddino Montanari

Oddino Montanari di Emilio e Virginia Mazzoni, nasce l'8 ottobre 1903 a Cesena.

Il padre Emilio è un socialista e abita nella frazione di San Giorgio di Cesena. Oddino, comunista, è il maggiore di cinque figli. Il fratello Alano sarà di idee politiche completamente opposte a Oddino e sarà arruolato in Africa Orientale.

Nei primi giorni del 1927 Oddino Montanari emigra con regolare passaporto in Argentina, imbarcandosi dal porto di Genova sulla nave "Taormina" e sbarcando a Buenos Aires il 23 gennaio.

In Argentina svolge un'intensa attività politica, aderendo all'Alleanza Antifascista, venendo più volte arrestato. A seguito dei provvedimenti repressivi contro i comunisti in Messico, partecipa ad una sassaiola contro l'ambasciata di quel paese. Un ulteriore arresto è legato all'aggressione ad un fascista. Nello stesso periodo pubblica un articolo per spronare i conterranei ad iscriversi ad una Società Romagnola di cultura e divertimento di cui era anche segretario della commissione provvisoria.

Sempre in Argentina, nel 1935, si sposa con Vittoria Aldama (1911), spagnola dei Paesi Baschi, e dalla loro unione nasce la figlia a cui danno il nome della sorella di Oddino, Norma. Allo scoppio della guerra spagnola pochi mesi dopo la nascita della figlia nel marzo 1937 si porta in Francia e

da qui passa in Spagna ad Albacete, dove si arruola nel 3° battaglione della brigata Garibaldi. Nelle formazioni garibaldine ricopre anche il ruolo di Commissario politico della compagnia di punizione. Combatte in Estremadura, a Gandesa e a Caspe col grado di sergente.

Ferito nel settembre 1938 sulla Sierra Cabals, nel corso della battaglia dell'Ebro. Dopo il ritiro dal fronte dei volontari internazionali, deciso dal governo repubblicano spagnolo, la brigata smobilita ma dopo il crollo del fronte catalano riprende le armi e ritorna al fronte nel gennaio 1939 in difesa di Barcellona e poi per rallentare l'avanzata nemica e consentire alla popolazione civile di trovare scampo in Francia.

Passata la frontiera francese nel febbraio 1939, è internato nei campi di St. Cyprien, Gurs (estate 1939) e Vernet, dove è membro del Comitato del Partito comunista. Avendo richiesto il rimpatrio, è tradotto in Italia il 10 aprile 1941 e arrestato alla frontiera di Mentone. Incarcerato a Forlì e interrogato, il 29 maggio è deferito alla Commissione provinciale di Forlì che lo confina a Ventotene per 3 anni in quanto combattente antifranquista in Spagna.

Il 19 ottobre 1941, Oddino viene punito a 5 giorni di consegna perché sorpreso, assieme al confinato Dino Saccenti, mentre consuma cibo in una trattoria senza la necessaria autorizzazione. Un altro episodio che fa ben comprendere la situazione dei confinati ci è tramandato dalla figlia Norma, la quale nel frattempo con la madre aveva raggiunto la famiglia di Oddino a Macerone, che ricorda ancora la visita che fece sull'isola.

Queste le parole di Norma: «L'isola mi parve subito molto, molto piccola, molto stretta, soffocante, solo tutti gli amici di mio padre che facevano una gran festa, però non potevano comunicare, nemmeno mio padre con loro, in-

tanto che c'era mia madre, mentre c'eravamo noi e quindi ero io che venivo salutata abbracciata, perché potevo, anche le guardie mi permettevano di andare a salutare gli altri che erano lì.

Poi l'altro ricordo orribile sono i catenacci la sera quando ci chiudevano nell'appartamento, la famiglia doveva pagare una stanza dove dormire e noi la sera dovevamo essere chiusi dentro, alle finestre c'erano le inferriate, alla porta c'era il catenaccio come in una prigione». Durante il periodo di confino sono varie le richieste della moglie, e degli altri familiari, per poter ottenere licenze o la commutazione della condanna in ammonizione.

Le loro istanze sono sempre rifiutate visto che per le autorità Oddino «non dà segno di ravvedimento nelle sue idee politiche e si accompagna ai peggiori elementi della colonia».

Liberato il 21 agosto 1943, dopo la caduta del fascismo nei mesi della Resistenza si impegna, con il nome di "Lino", all'interno del Partito comunista e delle brigate partigiane, nell'arruolamento dei giovani e nei compiti militari. A Cesena sono presenti la 29ª Brigata GAP "Gastone Sozzi" e l'8ª Brigata Garibaldi "Romagna" e lui si adopera in entrambe le formazioni, inoltre è «tra gli organizzatori del Partito [comunista] – Membro del Comitato di Zona – Membro del Comitato Militare e del Comitato di Liberazione».

Nel dicembre 1943 arriva in Romagna Antonio Carini ("Orsi/Orso"), che conosceva dai tempi dell'Argentina e della Spagna, e che costituisce il Comitato militare romagnolo con Ilario Tabarri, Luigi Fuschini e Oddino stesso come commissario politico.

Montanari assume presto un ruolo di guida nel locale movimento partigiano e questo è ben testimoniato da Sergio Flamigni, commissario politico della 29ª GAP, che, quando gli viene affidato questo compito, è istradato proprio da "Lino", che dopo una

giornata di istruzioni gli dice: «Abbiamo parlato molto ma la cosa più importante è l'azione, l'impegno nel realizzare i propri compiti.

Un buon Commissario partigiano è quello che parla con l'esempio dell'azione, che sa realizzare i suoi doveri con molta attenzione».

Il 22 agosto 1944, l'amico fraterno di Montanari, Ernesto Barbieri, è ucciso in un agguato fascista. Barbieri era responsabile del CLN e segretario del comitato di zona del PCI, incarico che, in

seguito alla sua morte, viene affidato allo stesso Montanari.

Il 3 ottobre 1944, diciassette giorni prima della Liberazione di Cesena, Oddino fu colpito da una granata alleata che non gli lasciò scampo.

Fonte:

https://www.antifascistispagna.it/?page_id=758&ricerca=2313 (consultato il 20 novembre 2023) e Mattia Brighi, Ernesto Barbieri e Oddino Montanari. Due vite per un ideale: Antifascismo internazionale e Resistenza in Romagna, Risguardi edizioni, Forlì, 2017. ■



Oddino Montanari, metà anni Trenta, Archivio privato di Norma Montanari.

Dalle Sezioni

Storia e iniziative
nell'80° anniversario

Assalto alla Rocca

di Vincenzo Morrone

Come sappiamo, il 2024 è un anno particolarmente importante per Anpi Forlì-Cesena in quanto coincide con l'ottantesimo anniversario della Liberazione dei comuni della nostra provincia avvenuta nell'autunno del '44, ma in esso ricade anche l'ottantesimo di un'impresa partigiana cesenate, il cosiddetto "Assalto alla Rocca", che se vogliamo può rappresentare una anticipazione di ciò che, in termini generali, avverrà alcuni mesi dopo.

La notte tra il 9 e il 10 febbraio 1944, un gruppo di partigiani della 29ª Gap liberò infatti i prigionieri politici dal carcere della Rocca di Cesena. Fu un evento straordinario e diventò un caso nazionale in quanto rappresentava una delle prime liberazioni di detenuti politici. Ne diedero notizia perfino Radio Londra e Radio Mosca. Grazie al resoconto che ci hanno lasciato i protagonisti, attraverso scritti e interviste, seppur con qualche differenza tra le versioni, possiamo ricostruirlo.

L'azione ebbe lo scopo di liberare in particolare Ezio Casadei, il partigiano che aveva il compito di

tenere il collegamento tra la sede dell'8ª Brigata Garibaldi a Pieve di Rivoschio e la 29ª Gap di Cesena. Da alcuni giorni, a seguito della sua cattura da parte di militi fascisti, egli era rinchiuso e torturato nella prigione. Si trattò di un'operazione pericolosissima anche perché il carcere della Rocca era in una posizione alquanto delicata. Distava infatti appena poche centinaia di metri dalla caserma dei militi fascisti e ancora meno dalla sede del comando tedesco insediatosi in una villa privata. Protagonisti dell'azione furono: Leopoldo Lucchi (Gim), Adriano Benini (Guerrino), Luciano Caselli (Berto), Fabio Ricci (Terzo o Pini), Primo Fellini (Primo), Alvaro Campana (Secondo), Terzo Domeniconi (Quarto) e Werther Campori (Werther).

I partigiani localizzarono la loro base in una casa ai piedi di via Diavolessa, a circa 500 metri dalla prigione, ed entrarono in azione la sera del 9 alle 23.00, dopo aver dovuto rimandare di un giorno la messa in atto del piano a causa delle difficoltà, per alcuni di loro provenienti dalle campagne, di raggiungere i compagni. Si presentarono davanti al portone della Rocca, inscenando la consegna di un prigioniero da parte di una squadra di fascisti. La messa in scena riuscì, vennero fatti entrare e, appena all'interno, bloccarono guardiani e direttore; da questi si fecero consegnare le chiavi e raggiunsero la cella di Ezio, posta nel maschio, la peggiore del carcere. Insieme a lui anche altri prigionieri vennero liberati, in particolare Primo Pasolini (San Maren) che si unì quindi al gruppo partigiano.

La notizia dell'assalto si diffuse rapidamente in città, rappresentando, da un lato, un grave colpo per i fascisti e, dall'altro, una fonte di entusiasmo per la popolazione cesenate. Per ricordare questa storia, esempio del coraggio, della determinazione e della intelligenza di coloro che hanno dato un contributo determinante alla Liberazione e quindi alla nascita della nostra Repubblica democratica e antifascista, la

sezione Anpi di Cesena ha organizzato, nel pomeriggio di sabato 10 febbraio, una iniziativa in due momenti che, nonostante il maltempo, ha riscosso un notevole successo in termini di partecipazione e apprezzamento.

Il primo appuntamento è stata la "camminata storica" che ha ripercorso il tragitto che portò i partigiani della 29ª Gap a liberare il loro compagno Ezio Casadei. In corrispondenza della partenza presso la Casa su via Diavolessa, di una tappa intermedia a Porta Montanara e poi dell'arrivo alla torre "maschio" della Rocca malatestiana, è stata ricostruita tutta la vicenda grazie all'intervento dello storico Maurizio Balestra e alle letture delle testimonianze dei protagonisti raccolte nel volume "Il passaggio del fronte e la resistenza a Cesena e dintorni" scritto dallo stesso Balestra. Attraverso le parole di Adriano Benini (Guerrino) si sono rivisitati gli attimi di tensione all'interno della "base partigiana" prima della partenza; con quelle di Leopoldo Lucchi (Gim) sono stati chiariti i particolari del piano, di cui poi la testimonianza di Fabio Ricci (Terzo o Pini) ha narrato la messa in atto; infine, ancora attraverso le parole di Benini e Lucchi, si è rivissuto il momento emozionante della liberazione di Ezio Casadei, convinto che i rumori che sentiva avvicinarsi alla cella fossero quelli di chi lo avrebbe condotto a morte.

Il secondo appuntamento si è invece svolto presso la nuova sede della sezione, in via Roverella 26. Qui i partecipanti alla camminata e altre persone che si sono poi aggiunte hanno potuto visitare una piccola mostra realizzata con le immagini che una decina di anni fa alcuni disegnatrici cesenati, e precisamente Francesco Belli, Alan D'Amico, Laura Fuzzi, Denis Medri, Valentino Menghi, Sabina Negosanti, Paolo Valzania, avevano realizzato per celebrare il settantesimo anniversario dell'"Assalto" all'interno di un progetto organizzato da Anpi insieme all'Associazione Barbablù e intitolato "All'ombra delle nuvo-

le". Ad accogliere gli intervenuti e ad animare poi il corso di questa seconda parte del pomeriggio sono state alcune canzoni resistenti eseguite magistralmente da Mirko Catozzi. Il saluto di benvenuto è stato dato da Vincenzo Morrone, presidente della Sezione, il quale ha poi lasciato la parola ad Enzo Lattuca, che in qualità di Sindaco di Cesena e di Presidente della provincia di Forlì Cesena, ha ricordato il valore di questo ottantesimo anniversario della Liberazione del nostro territorio, ribadendo l'impegno delle istituzioni nel sostenere le iniziative che si organizzeranno. Miro Gori, presidente provinciale Anpi, ha preso spunto dall'espressione "assalto alla Rocca" per ricordare l'"assalto al cielo" del motto del sessantotto parigino e quindi più in generale tutte quelle pagine di ribellione e liberazione in cui gli esseri umani hanno dato prova di dignità e coraggio, per poi sottolineare l'eccezionalità dell'episodio cesenate. Infine Elisa Rocchi dell'Associazione Barbablù, spiegando la mostra, ha ricordato l'esperienza di dieci anni fa del progetto "All'ombra delle nuvole", che oltre a concretizzarsi in una mostra di fumetti in gran parte disegnati da giovanissimi aveva poi dato vita all'omonima storia per ragazzi con cui si ricostruiva l'episodio dell'assalto partigiano; allora ci si limitò al formato digitale dell'ebook, ma ora Anpi provinciale e Barbablù faranno in modo che essa diventi un libro "vero". In chiusura è stato ricordato Furio Kobau, animatore di quel progetto, il quale era solito dire che se l'assalto fosse avvenuto in una grande città già da tempo sarebbe stato trasposto in un film. Presenti all'intera iniziativa le "pietre resistenti" da Fiumana di Predappio, che Elisa Fucci aveva consegnato alla sezione qualche giorno prima: esse sono state lasciate già dalla notte precedente alla Casa della Diavolessa e alla Rocca e poi hanno accolto in sede, con i loro colori vivaci e le loro frasi significative, i tanti partecipanti a questa bella iniziativa. ■



Sabato 10 febbraio 2024: visita guidata organizzata da ANPI Cesena sui luoghi della vicenda con la lettura delle testimonianze storiche.

Gianfranco Pagliarulo
a Cesenatico

Essere antifascisti adesso

di Cinzia Buscherini

Gianfranco Pagliarulo, Presidente nazionale dell'ANPI, autore di "Antifascisti adesso... perché non è ancora finita" (Ed. Mimesis, 2023) ha presentato il suo libro il 24 novembre 2023 a Cesenatico, presso il Museo della Marineria della Città.

L'iniziativa, organizzata dalla locale sezione Anpi in collaborazione con CGIL Forlì-Cesena e con il patrocinio del Comune di Cesenatico, è stata un'importante occasione per approfondire tematiche legate all'attualità dell'antifascismo e alla difesa dei principi democratici nella consapevolezza che oggi l'antifascismo non è più un pensiero maggioritario in Europa: esso è soggetto a revisionismi continui nel tentativo di negare la verità storica.

Il presidente dell'Anpi, a partire da un'accurata analisi di ciò che è stato, ha posto un interrogativo: perché in Europa, tra gli anni Venti e Trenta, le destre acquisirono spazi e consensi? E adesso?

Pagliarulo riflette sui cambiamenti subiti dalla classe politica dal dopoguerra a oggi e analizza fenomeni come quello della privatizzazione e della personalizzazione sempre più presenti nell'attuale fase politica, soprattutto a partire dagli ultimi due decenni del secolo scorso.

Ne sono conseguiti il crescente astensionismo e il qualunquismo generalizzato, uniti all'attesa di un uomo o di una donna forti, ossia di una persona sola al comando; su questi principi era costruito il regime fascista che ha condotto l'Italia alla guerra con le nefaste e terribili conseguenze

che ben conosciamo. Oggi non possiamo non dirci antifascisti, ma lo siamo sempre meno: nel nostro Paese la vittoria delle destre alle ultime elezioni politiche è il sintomo preoccupante di questa deriva.

A fronte di questa realtà oggettiva, Gianfranco Pagliarulo si interroga su cosa voglia dire essere antifascisti oggi, compiendo un'operazione che analizza le scelte politiche, i provvedimenti sociali, i collegamenti con un passato, mai negato, che caratterizzano l'operato dell'attuale governo. Esiste un pericolo di ritorno del fascismo storico?

Il fascismo così come lo hanno conosciuto i nostri padri e i nostri nonni non si ripeterà, ma è verosimile «il radicarsi dei nazionalismi camuffati da patriottismo, del razzismo come paura patologica del diverso da noi, del dirigismo autoritario, del pensiero conservatore collegato a elementi propri del fascismo».

L'antifascismo, è rivolta morale contro le ingiustizie, è lotta contro le disuguaglianze e contro la mancata garanzia dei diritti socia-

li e civili per tutti e per ciascuno. I padri e le madri costituenti hanno scritto le regole per una Repubblica fondata su forti valori democratici: lavoro, uguaglianza, pace e solidarietà.

La Repubblica nasce nel rispetto di questi principi e dall'impulso della Resistenza, segnando così l'avvento di un ordinamento democratico parlamentare, centrato sull'azione dei partiti di massa e su una diffusa partecipazione politica.

Questi valori tracciano la strada maestra per estirpare i mali che avvelenano il Paese e creano sfiducia nella politica, anche nella "buona politica", che minano i principi di uguaglianza e di solidarietà tra le persone.

Cosa vuol dire essere antifascisti ai giorni nostri?

Afferma Pagliarulo: «Essere antifascisti oggi vuol dire contrastare il mostro destrutturandolo... e assieme occorre una nuova narrazione della Resistenza in cui la memoria del passato diventi guida per l'azione del presente e stimolo per l'impegno civile».



Gianfranco Pagliarulo dialoga con Gian Paolo Castagnoli (Corriere di Romagna). Con i saluti e gli interventi di Cinzia Buscherini (ANPI Cesenatico), Miro Gori (ANPI Provinciale Forlì-Cesena), Matteo Gozzoli (sindaco di Cesenatico).

Per il Presidente nazionale ANPI essere antifascisti adesso vuol dire proporre un'alternativa all'attuale realtà sociale e politica, alternativa che è tutta contenuta nella Costituzione che va difesa insieme alla memoria partigiana dalla quale è nata.

La lotta contro le disuguaglianze, contro la povertà, contro il declassamento sociale, contro la disoccupazione, unite alla battaglia delle idee, oggi più che mai necessaria, trova le proprie radici nella memoria del passato ed è la guida per l'azione del presente, lo stimolo per l'impegno sociale.

In questa prospettiva, Pagliarulo pensa innanzitutto alle nuove generazioni: «Il nostro compito è consegnare loro l'idea dell'impegno civile come arricchimento della qualità e del significato stesso della vita e come eredità della Resistenza».

Non può dunque mancare una visione politica che unisca diritti e partecipazione: «Al tempo del reversibile declino della democrazia, quando il sistema dei partiti non corrisponde più all'arco costituzionale dei primi decenni della Repubblica, l'associazionismo democratico può essere sia una barriera contro qualsiasi avventura autoritaria sia un punto di partenza civile e morale nella storia dell'Italia libera e liberata».

Per tentare di raggiungere gli obiettivi condivisi indicati dal presidente Pagliarulo, la sezione Anpi di Cesenatico, in linea con l'associazione alla quale appartiene, è orientata a collaborare con le istituzioni locali, con i sindacati, la CGIL in particolare, e con le altre realtà associative del territorio di riferimento perché solo «facendo sistema» si può raggiungere quanto auspicato.

In questa logica, la sezione promuove, e promuoverà, altre iniziative a difesa della nostra Costituzione insieme alla memoria di quella grande stagione di conquista della Libertà che fu la Resistenza.

Un grazie a Gianfranco Pagliarulo per essere stato con noi e per il suo intervento chiaro e approfondito; un grazie al sindaco di Cesenatico, Matteo Gozzoli, per la sua presenza alla serata e per l'ospitalità nei confronti del nostro presidente. ■

Roncofreddo

Facciamo solidarietà

Sabato 2 settembre 2023 la Sindaca di Roncofreddo, Sara Bartolini, ha consegnato ad ANPI (rappresentata da Vincenzo Morrone per la Segreteria provinciale e da Dario Placca per la Sezione Rubicone) un attestato di benemerita «per la grande dimostrazione di solidarietà e per l'aiuto concreto alla popolazione di Roncofreddo». La consegna è avvenuta nel



Vincenzo Morrone riceve l'attestato da Sara Bartolini.

corso di «Roncofreddo a tavola», serata alla quale erano stati invitati tutti coloro che – singoli cittadini, associazioni, forze dell'ordine, protezione civile, vigili del fuoco, volontari del soccorso – hanno sostenuto la comunità e il territorio roncofreddese, colpiti dalle numerose frane verificatesi a seguito delle intense piogge del 16 e 17 maggio. Il riconoscimento alla nostra associazione è avvenuto a seguito di un contributo finanziario: ANPI nazionale ha infatti nei mesi scorsi devoluto al Comune la cifra di 20.000 euro, parte di quanto raccolto dalla campagna «Facciamo solidarietà», alla quale il Comitato provinciale di Forlì-Cesena ha poi aggiunto la somma di 2.000 euro. ■

Sulla pietra le memorie della Resistenza

Lapidi e cippi a Cesena e nella Valle del Savio

In occasione delle commemorazioni della Festa della Liberazione, mercoledì 24 aprile presso l'Aula Magna della Biblioteca Malatestiana di Cesena è stato presentato il volume

«Antifascismo e Resistenza scritti sulla pietra - Lapidi e cippi a Cesena e nella Valle del Savio» (Società Editrice Il Ponte Vecchio 2024). In una sala gremita, dopo i saluti del sindaco Enzo Lattuca e di Carlo Sarpieri (ex presidente provinciale ANPI Forlì-Cesena ed ex presidente di AUSER Cesena), la storica Mara Valdinosi e gli autori Mattia Brighi, Nadia Lucchi, Vincenzo Morrone e Franco Spazzoli hanno presentato il frutto del lungo progetto nato dalla collaborazione tra ANPI Cesena, AUSER

Mattia Brighi Nadia Lucchi
Vincenzo Morrone Franco Spazzoli

ANTIFASCISMO E RESISTENZA SCRITTI SULLA PIETRA

*Lapidi e cippi a Cesena
e nella Valle del Savio*



Società Editrice «Il Ponte Vecchio»

Antifascismo e Resistenza scritti sulla pietra – Lapidi e cippi a Cesena e nella Valle del Savio (Società Editrice Il Ponte Vecchio 2024).

Cesena e Unione dei Comuni Valle del Savio. Dalla sinossi del libro: "I cippi e i monumenti ai lati delle strade e le lapidi sui muri delle case non sono solo memoria da conservare per comprendere le radici della Repubblica Italiana, ma anche insegnamento per il futuro, incoraggiamento a vivere con dignità e coraggio, a impegnarci per realizzare gli ideali di libertà, democrazia, giustizia sociale che trovano espressione nella nostra Costituzione, "verso un mondo più giusto e più bello" (dall'iscrizione sul cippo di

Gattolino in memoria di Renato Medri e Primo Targhini). Questo volume nasce per contribuire alla conoscenza e valorizzazione della storia e degli ideali della Resistenza e costituisce il completamento del censimento svolto, tra il 2019 e il 2020, da Anpi e Auser nell'ambito del progetto "Tutela della memoria della Resistenza", avente come oggetto i monumenti e i luoghi legati all'Antifascismo e alla Resistenza nei Comuni di Cesena, Montiano, Mercato Saraceno, Sarsina, Bagno di Romagna e Verghereto". ■



.....
In foto: Enzo Lattuca (Presidente Unione dei Comuni Valle del Savio; Carlo Sarpiere (AUSER), uno dei promotori originali del progetto assieme a Furio Kobau (ANPI Cesena); gli autori del libro; la platea durante la presentazione.

Ricordi e sottoscrizioni

Sottoscrizioni

- Semprebene Menotti sottoscrive € 20 in memoria della moglie **GIANCARLA CASADEI**.
- Nadia Lucchi versa € 100 per ricordare **FURIO KOBAN** a due anni dalla scomparsa.

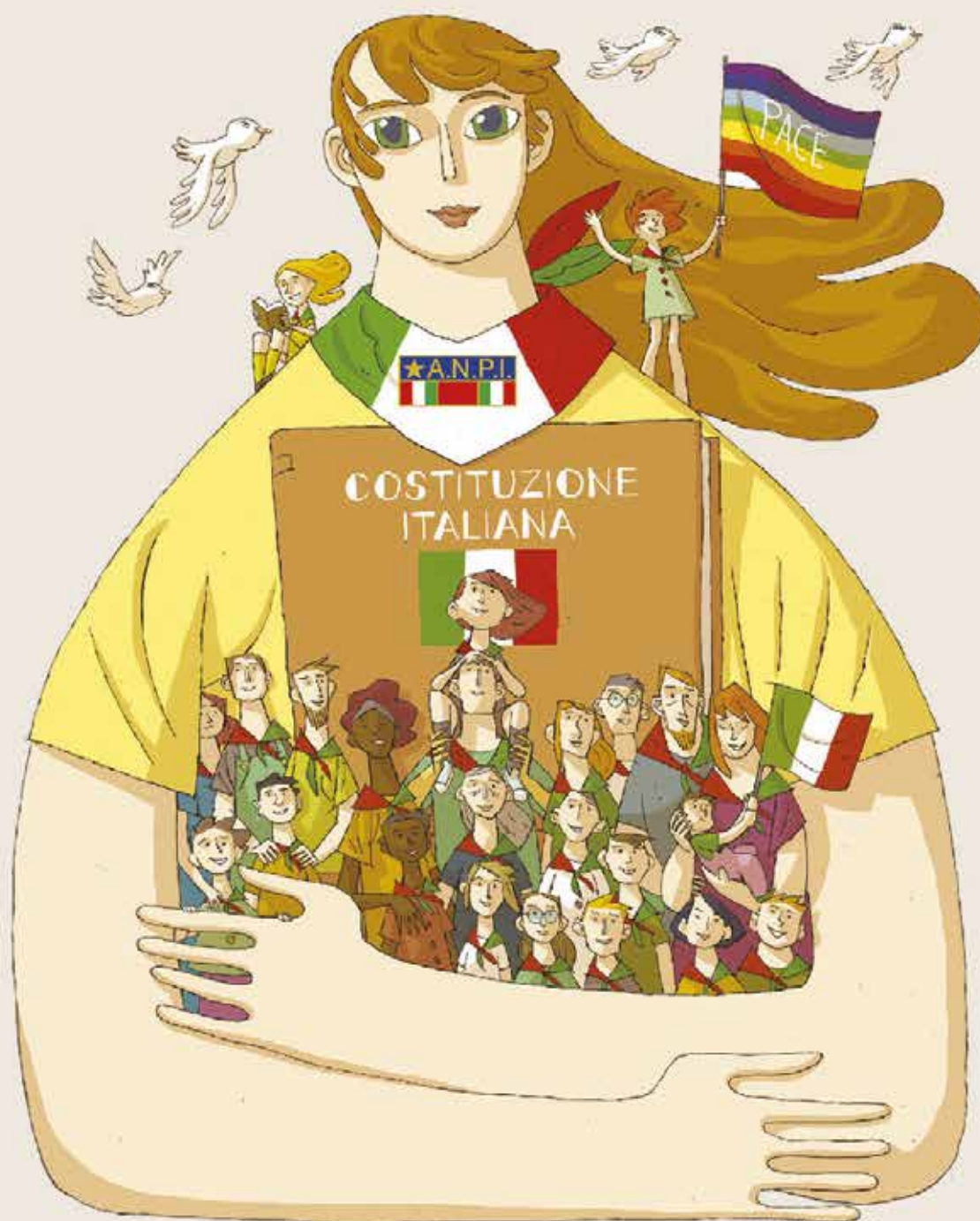


.....
Furio Kobau in una foto d'archivio.



6 GIUGNO 1944 > 6 GIUGNO 2024

80 ANNI DI ANPI



PACLIARO 2024

LA RESISTENZA CONTINUA